



**Spettacolo d'arte orafa** Alcuni scatti dell'inaugurazione. In alto: a sinistra Micali, Sacco, Amata, Miloro e Panzera; a destra il direttore artistico Panzera e Sacco

**La premiere al Museo regionale con la mostra delle creazioni del maestro calabrese**

# Inaugurato il Festival Cinema&Opera all'insegna di Gerardo Sacco e Zeffirelli

## I suoi gioielli impreziosirono parecchi film del grande regista

**Marco Bonardelli**

La proficua collaborazione artistica tra due talenti diversi chesi sono riconosciuti nell'eccellenza della loro creatività, dando forma ad un sodalizio unico e irripetibile, al centro della mostra "I gioielli di Gerardo Sacco per Franco Zeffirelli", evento d'apertura dell'ottavo Messina Film Festival, inaugurato sabato nella sala cripta del Museo Regionale Accascina. Spettacolo d'arte orafa e creatività, in cui pietre preziose, come i rubini delle composizioni medievali, e altre meno nobili, ma dal taglio brillante plurisfaccettato, appaiono incastonate in forme d'ottone massicce smaltate, che evocano i preziosi antichi dalla forgia vistosa, simbolo di ricchezza e potere.

Particolarmente accattivanti, tra i pezzi esposti, le creazioni con acquamarina indossate da Elizabeth Taylor nel "Il giovane Toscanini" (1988). I preziosi monili rimarranno disponibili ai visitatori fino al 7 dicembre, giorno di chiusura della manifestazione. Presenti al taglio del nastro con Sacco e il direttore artistico del Festival Ninni Panzera, il direttore del museo Orazio Micali e l'assessora regionale a Turismo, Sport e Spettacolo Elvira Amata. Curata dallo stesso Panzera, la rassegna contiene oltre alle

creazioni dell'orafo crotonese per il grande regista, i costumi di scena di Maurizio Millenotti, per i film "Otello", "Il giovane Toscanini" e "Amleto", oltre al "Don Carlo" di Verdi proposto al Teatro alla Scala di Milano nel 1992. Un incontro, quello con Zeffirelli, che ha trasformato Sacco da piccolo artigiano della provincia calabrese ad orafo italiano più stimato al mondo. Una conoscenza casuale e fortunata, ma non priva di ostacoli, cui ha fatto da tramite il produttore Fulvio Lucisano, che nel 1984 assistette ad una sfilata dei gioielli dell'orafo ai Laghi di Sibari rimanendone colpito.

«In quel periodo Lucisano stava lavorando all'Otello di Verdi, diretto da Zeffirelli con Plácido Domingo e una giovane Katia Ricciarelli – racconta Sacco – e questo ha stimolato la mia cocciutaggine tipicamente calabrese. Gli proposi quindi le mie creazioni e dopo tanta insistenza da parte sua, riuscì a farmi dare un appuntamento con Franco a Roma».

Un imprevisto durante il viaggio sulla tortuosa Salerno-Reggio Calabria fece ritardare Sacco all'appuntamento, rischiando di mandare tutto in fumo.

«Franco si arrabbiò tantissimo e fu Millenotti, impietosito dalla mia disavventura, a convincerlo ad incontrarmi. Vedendo i miei gioielli disse "Ma lei è un matto!", e invitò Mauri-

zio a prenderli e rimandarne indietro altri che erano stati scelti per il film. Da lì è cominciata per me un'altra vita».

L'omaggio al grande maestro è proseguito con la proiezione del documentario "Franco Zeffirelli, conformista ribelle" (2022), introdotto dalla regista Anselma Dell'Olio. Nel film, realizzato nel centenario dalla nascita del grande regista, tanto materiale d'archivio e le testimonianze autorevoli di Millenotti, di grandi cantanti lirici, tra cui Domingo, di Roberto Bolle e di attori del calibro di Adriana Asti, Jeremy Irons e Giancarlo Giannini.

«Ho sofferto per il fatto che Zeffirelli, adorato dai più grandi come Laurence Olivier e Judy Dench (che fece debuttare a 18 anni all'Old Vic di Londra in "Romeo e Giulietta" di Shakespeare, nei panni di Giulietta), fosse venerato all'estero e meno apprezzato in Italia – sottolinea Dell'Olio –. Ho inteso restituire gli onori a un uomo che ha esportato la cultura italiana nel mondo soprattutto attraverso l'opera lirica, insegnando agli americani ad amarla, con otto titoli in cartellone per anni e una targa a lui dedicata al Metropolitan di New York. È l'unico regista ad aver avuto questo onore».

Ma perché Zeffirelli era un "conformista ribelle"? «Studiandone la vi-

ta ho notato il suo essere cattolico praticante e democristiano nel periodo in cui negli ambienti culturali andava di moda essere di sinistra. A differenza di altri, lui non cercava di nasconderselo e da bravo fiorentino sfidava il conformismo della sinistra, quello che oggi corrisponde al "politicamente corretto". Quando ho raccontato tutto questo a mio marito Giuliano Ferrara lo descrisse proprio come conformista ribelle, così ho deciso di lasciare la definizione nel titolo».

L'omaggio a Zeffirelli è proseguito ieri alla Sala Laudamo, ove, oltre a "Il giovane Toscanini" e "Otello", è stata riproposta la sua regia de "La Traviata", introdotta da una clip rap di Leti Dafne. Oggi si prosegue sempre alla Laudamo con un altro capolavoro del regista, "Callas Forever" (2002), e la prima italiana della commedia "Karaoke", storia d'amicizia e riscatto con la musica del regista francese Stéphane Ben Lahcene.

In programma anche la proiezione de "Il barbiere di Siviglia" (1946) di Mario Costa e la rassegna "Spot Opera. L'opera lirica nella pubblicità". Si chiude con "Rossini! Rossini!" (1991) di Mario Monicelli, con Sergio Castellitto e Philippe Noiret. La proiezione sarà anticipata dalle clip di Leti Dafne "R.I.P Callas (Mi farai impazzir)" e "Rigoletto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA